

vanno aggiunte quella del 10 per cento dei tributi «bonificati» alle comunità per forniture militari diverse e quella del 20 per cento circa dei tributi già alienati dal governo e quindi pagati dalle comunità ai privati. Quindi già dopo il 1706 le comunità continuarono a pagare oltre l'80 per cento dei tributi e delle gabelle, ordinari e straordinari, sia alle finanze ducali, sia agli acquirenti delle porzioni di tasso alienato. La difficile situazione finanziaria del 1706 e degli anni successivi fu superata tuttavia proprio grazie ai già ricordati aiuti finanziari di Inghilterra e Olanda, i cui residui venivano ancora riscossi dopo la fine della guerra²⁸.

Nel 1716 e nel 1719 furono ancora pagati dall'Inghilterra 70.000 e 35.000 sterline oro che, al cambio con la lira, equivalevano alla somma di lire 1.868.685, incassate dalle finanze regie. Nel complesso, secondo Einaudi, le finanze sabaude avrebbero dovuto ancora riscuotere, dopo la guerra, circa 6 milioni di lire dagli alleati e poco più di 8 milioni di lire sui tributi e le gabelle dovuti dal paese. Dunque un ammanco complessivo di 14 milioni di lire: cifra modesta se si considera che la somma totale riscossa durante la guerra, fra tributi, sussidi e prestiti, fu di lire 112.709.140. Dei 14 milioni ancora da esigere fu possibile recuperare solo una piccola fetta, perché buona parte del resto fu condonata alle comunità. Una perdita non piccola, compensata però dalla conquista dei nuovi territori strappati alla Lombardia spagnola e da quella del regno di Sicilia.

I territori del Monferrato e di Alessandria, con la Lomellina e alcune valli cedute dalla Francia nel Delfinato furono stimati da Einaudi in un valore finanziario di oltre 36 milioni di lire. Più difficile è stato per l'economista piemontese il calcolo relativo al valore del regno di Sicilia, pochi anni dopo scambiato con quello di Sardegna, certo più povero e arretrato. Sempre secondo Einaudi il valore del regno di Sicilia, in base alle sue entrate annuali, poteva essere stimato in oltre 62 milioni di lire piemontesi, mentre quello di Sardegna fu valutato ben più miseramente ovvero in poco più di 8 milioni di lire: una differenza davvero notevole²⁹.

Eppure la guerra aveva provocato molti altri danni: in primo luogo militari, dovuti allo smantellamento di forti e fortezze, al prelievo di armi, cannoni e munizioni, valutati in circa 5 milioni di lire. Altri erano stati causati dalle continue richieste di viveri, foraggi, munizioni fatte ai tesoriere sabaudi dalle stesse truppe imperiali, cui si era dovuto provvedere fornendo talvolta anche denari contanti. Tanto che nel 1714 si cercò di ottenere da Vienna la restituzione della bella somma di lire 8.368.000, considerata eccessiva da Einaudi e da Prato, secondo i quali le effettive spese pagate dai tesoriere assommavano a poco più di 2 milioni di lire. Lo stesso Vittorio Amedeo II, la sua famiglia e l'intera Corte avevano dovuto subire, per tutta la durata della guerra, tagli molto rilevanti sui rispettivi appannaggi, mentre non poche ville, castelli e palazzi ducali erano stati danneggiati e saccheggiati, come lo stesso castello di Rivoli. La famiglia del duca che nel 1706 fu costretta a rifugiarsi a Genova, dove si fermò dal 16 giugno al 3 ottobre 1706, dovette impegnare i gioielli di famiglia. Ma furono soprattutto i dipendenti civili e militari della Real Casa, degli uffici pubblici e delle magistrature, persino gli ambasciatori e i fornitori a sopportare in prima persona le durezze della guerra. Nel 1705 vennero sospesi e rinviati agli anni seguenti i pagamenti di molti fornitori, come pure stipendi e pensioni. Ciò si ripeté nel 1707 e per il successivo trien-

²⁸ Si veda quanto ricordato da G. SYMCOX, *Vittorio Amedeo II: l'assolutismo sabaudo 1675-1730* cit., pp. 226-227. «I sussidi degli alleati ebbero anche una conseguenza più ovvia e drammatica: senza questo afflusso costante di denaro Vittorio Amedeo sarebbe stato sconfitto negli anni critici che seguirono all'attacco francese dell'ottobre del 1703 [...] Senza questo appoggio finanziario l'esercito sabaudo si sarebbe disintegrato per l'impossibilità di retribuire gli uomini».

²⁹ L. EINAUDI, *La finanza sabauda all'aprirsi del secolo XVIII e durante la guerra di Successione spagnola* cit., pp. 415-417.